

La poesia italiana all'estero

A cura di DONATELLA BISUTTI



Quando ho ascoltato per la prima volta Mauro Macario al festival di Sète, in Francia, non sapevo della sua amicizia con Léo Ferré ma subito mi sono detto, alla sua voce che risuonava nel mio corpo: 'È ardito,

audace, osé, musicale, sensuale come la voce eterna delle canzoni'. La sua è una voce che mi dice qualcosa che sognavo da sempre. Bella in modo sensuale e terribilmente corporea, scritta con il suo sangue... Queste poesie sono belle come un ragazzino che si bagna in una fontana. Come i cani accovacciati sulle facciate a strapiombo sulle città. Come quelli che passeggiano la domenica mattina su un ponte con l'ombrello. Hanno lo stesso tremito di una rosa posata per onorare i morti". Con queste poetiche similitudini, il prefatore Patrick Laupin dà conto delle sue impressioni di ascolto e di lettura dei testi di Mauro Macario, raccolti in questo volume di quasi 400 pagine che raccoglie, con testo originale a fronte, poesie da diverse raccolte, che, come enuncia il sottotitolo in copertina, coprono un arco di oltre vent'anni. Testi che hanno spesso la lunghezza di un poemetto e versi lunghi che scorrono senza punteggiatura come un flusso poematizzato ininterrotto, a volte col tono di invettiva (*Lettera al presidente*), a volte con immagini lussuose tra surrealismo e postmoderno. Versi che affrontano di petto la nostra realtà parlando di disfatte e paesaggi in rovina, di scorie chimiche, di sottoproletariato, di eutanasia e di discariche, e dichiarano guerra a un mondo in cui "più non ci rincorre / il senso del sogno / perduto tra la polvere". Chiude la raccolta una prosa, *Lettera a Leo Ferré*, il famoso cantautore e poeta monegasco morto a Castellina in Chianti nel 1993, in cui Macario si rivolge idealmente a colui che chiama "Maestro" e si scaglia contro "un disegno planetario perverso, che mira in modo sistematico a recidere la memoria morale e culturale del più recente passato umanistico dando origine a una "so-

cietà di decapitati" che non pensano più, ma agiscono "meccanicamente secondo le coordinate dettate da poteri unificati" quanto occulti.

Tuttavia, per il suo tono epico e il profluvio visionario di immagini, questa poesia va oltre una cosiddetta poesia impegnata o civile, e si avvicina a una forma epica, anche se a volte quasi epigrammatica. Nella seconda parte del volume prevale un tono più lirico, legato a ricordi e figure del passato, e sono le poesie più belle, spesso sorprendenti. Mauro Macario è figlio del famoso attore Erminio Macario, considerato dai critici l'inventore del cinema comico italiano, icona dal ricciolo sulla fronte, e ne ha scritto una biografia. Anch'egli, oltre all'attività di poeta scrittore, si è mantenuto vicino al mondo dello spettacolo. Sua la regia di *Une saison en enfer*, di cui è stato anche interprete, e anche di *Alma Matrix* di Léo Ferré (di cui ha firmato anche la traduzione per Liberodiscrivere Edizioni): Rimbaud e Ferré sono stati i suoi maestri. Mauro Macario ha ricevuto nel 2015 il prestigioso premio Lerici Pea.

Mauro Macario, *La Débâcle des bonnes intentions. Poèmes 1992-2014*, trad. di Marc Porcu, ed. la rumeur libre, Vareilles 2016, pp. 396, € 22,00.



Scrive Luca Baldoni nella presentazione: "De Beste Jeugd vuole portare all'attenzione del pubblico olandese la ricchezza di voci omosessuali che caratterizza la poesia italiana del Novecento. Il Belpaese può infatti van-

tare una tradizione di scrittura omoerotica in versi che dagli inizi del Novecento si dipana sino alla contemporaneità, attraversando e rendendo testimonianza di diverse fasi storiche e culturali. Oltre ai classici Saba, Palazzeschi, Penna e Pasolini - nomi irri-

nunciabili in qualunque antologia di poesia italiana moderna - la nostra selezione presenta testi di Wilcock, Patroni Griffi, Testori, Bona, Naldini, Pecora, Bellezza e Buffoni, autori meno noti al grande pubblico ma tra i più affermati e stimati delle rispettive generazioni. Valutata nel suo complesso, questa produzione è un fenomeno letterario rilevante e molteplice, che ancora attende di essere riconosciuto ed esplorato nella sua specificità".

Baldoni osserva che, tra le letterature maggiori, quella angloamericana è l'unica per cui si può parlare di una tradizione poetica gay pervasiva e continua, che dall'epoca di Whitman - quando il concetto stesso di omosessualità "moderna" si affacciava alla coscienza occidentale - arriva sino a Thom Gunn e all'epoca dell'AIDS, mentre la poesia francese, pure fondamentale a fine Ottocento nella formazione del canone di letteratura gay per il ruolo rivestito da Rimbaud e Verlaine, deve aspettare la metà del XX secolo per trovare, con Genet, un'espressione poetica in cui l'omosessualità sia centrale. In ambito tedesco e spagnolo, dopo le esperienze di Platen e George, e a parte Lorca e Cernuda, bisognerà aspettare molti decenni per vedere emergere poeti che parlino apertamente di passioni omoerotiche. Si aggiunga, a sottolineare l'interesse di questo fenomeno, che la narrativa italiana del Novecento ha invece tematizzato l'omosessualità con grande ritardo, e in modo più frammentario rispetto alle letterature europee. Del tutto assenti figure paragonabili a Wilde, Proust, Gide o Mann, che tra la fine dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento agiscono da apripista nel campo della prosa. In Italia, le prime esperienze significative in questo ambito dovranno aspettare gli anni '60 del Novecento. Rita Venturelli, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Utrecht, cui si deve l'iniziativa (si tratta di una seconda pubblicazione dopo quella dedicata tempo fa, e qui segnalata, alla poesia italiana femminile), presentando il volume si dice orgogliosa che esso affronti una tematica oggi così attuale.

De Beste Jeugd. Moderne Italiaanse homo-erotische poëzie, a cura di Luca Baldoni e Gandolfo Cascio, Quaderni di Poesia, Istituto Italiano di Cultura, Utrecht 2016, pp. 170, s.i.p.